

guidato una guerra d'indipendenza nazionale contro l'Impero austriaco nell'Italia settentrionale. Almeno all'inizio, i contatti tra gli ufficiali e Carlo Alberto, uniti alla sua apparente volontà di assumersi il ruolo di riformatore, incoraggiarono le attività cospirative.

Nella seconda settimana di marzo alcuni gruppi democratici e membri dell'esercito diedero vita a una rivolta nelle province e questo forzò la mano ai cospiratori militari di Torino. Il 10 marzo 1821 un governo provvisorio insediato ad Alessandria proclamò l'adozione della costituzione democratica spagnola del 1812 e dichiarò guerra all'Austria in nome del «Regno d'Italia». Due giorni dopo nella capitale ebbe luogo un'insurrezione armata in cui i rivoltosi, ribadendo le richieste avanzate dai compatrioti delle province, chiedevano l'adozione della costituzione spagnola. Dopo l'insurrezione, Carlo Alberto e Prospero Balbo invitarono il re ad accogliere le richieste dei cospiratori militari e una settimana dopo i rivoluzionari torinesi poterono dare voce alle loro idee grazie alla «Sentinella Subalpina», un nuovo giornale che promuoveva gli ideali di «libertà costituzionale», «indipendenza» e «unità nazionale».

Vittorio Emanuele I, tuttavia, infranse le speranze dei giovani ufficiali aristocratici di poter riconciliare la lealtà verso i Savoia con le riforme politiche abdicando in favore del fratello, Carlo Felice, anziché concedere la costituzione. Da parte sua, Carlo Alberto deluse le aspettative degli ufficiali liberali: durante il suo breve periodo di reggenza a Torino, infatti, concesse la costituzione spagnola, ma solo a patto che Carlo Felice approvasse la decisione e, fatto ancora più importante, si rifiutò di guidare una guerra contro l'Austria e ordinò agli ammutinati dell'esercito di rientrare nelle caserme. Quando Carlo Felice proclamò che non avrebbe legittimato alcun cambiamento «nella forma di governo», Carlo Alberto fuggì dalla città, che cadde nelle mani dei rivoltosi. Il nuovo governo durò solo una settimana, perché la mancanza del consenso popolare, l'incapacità di ottenere l'appoggio di aristocratici moderati e influenti quali Prospero Balbo e la fuga di Carlo Alberto decretarono l'isolamento degli insorti, che rimasero alla mercé delle forze fedeli alla monarchia. Agli inizi di aprile le truppe monarchiche, coadiuvate da truppe austriache, sconfissero le forze rivoluzionarie piemontesi nella battaglia di Novara. I capi della rivolta fuggirono in esilio a Ginevra, mentre le forze austro-sabaude fecero ritorno a Torino la seconda settimana di aprile. L'esercito austriaco presidiò la capitale per due anni prima di ritirarsi su richiesta di Carlo Felice nel 1823.

La rivoluzione piemontese del 1821 diede inizio a una nuova ondata di reazione autoritaria e di repressione nel regno di Sardegna e nella sua capitale, repressione che comunque si rivelò più aspra sulla carta che